

I cinque divisi su tutto

Fisco, la DC al Senato prepara lo scontro con Visentini

Sul pacchetto per ridurre le evasioni il ministro aveva minacciato le dimissioni

ROMA — Con oltre una settimana di ritardo sui tempi previsti e con una relazione di maggioranza affidata ad un «personaggio minore» (definizione non nostra, ma di esponenti dello stesso pentapartito) — il senatore democristiano Gaetano Neri — la commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama ha iniziato ieri l'esame della legge Visentini in materia fiscale. C'erano tutte le premesse perché questo avvio fosse incandescente, ma Neri ha svolto un intervento «neutrale e interlocutorio», limitandosi a «fotografare la situazione» ha illustrato da un lato il provvedimento e dall'altro le critiche piovute da più parti. La resa dei conti fra Visentini e democristiani è dunque rinviata alla prossima settimana, quando si passerà ai pronunciamenti dei singoli gruppi.

La vigilia, come si sa, era stata dominata dalle polemiche all'interno del pentapartito. Il ministro delle Finanze aveva fatto sapere che se la sua legge fosse stata mo-



«personaggio secondario», il senatore Neri.

Neri, come si è detto, ha badato soprattutto a «non uscire dai limiti della funzione istituzionale». Ha illustrato le ragioni di Visentini, citando quasi burocraticamente i punti del suo disegno di legge. Esso prevede la «forfezione delle aliquote IVA e IRPEF per i piccoli commercianti»; la possibilità per lo Stato di procedere all'accertamento «induttivo» dei redditi; e un complesso inasprimento fiscale per le categorie di lavoratori autonomi. E poi ha citato tutte le associazioni di categorie che hanno mosso critiche al provvedimento: il Consiglio forense, le confederazioni dell'artigianato, la Confindustria e le associazioni degli agenti di commercio.

«Due relazioni in una», ha commentato il senatore democristiano Francesco D'Onofrio, facendo così capire che il suo partito ha tutt'altro che abbandonato gli intenti bellicosi nei confronti di Visentini. La prossima settimana sarà proprio D'Onofrio ad intervenire in commissione per la DC. Ed è probabile che se qualcosa di nuovo non interverrà nel frattempo, «saranno fuochi e fiamme». In sostanza, la novità che la DC auspica è che il ministro Visentini si mostri più disponibile ad accogliere le proposte di modifica avanzate dai democristiani. «Ma si tratta di modifiche che svuoterebbero del tutto il provvedimento, rendendolo in definitiva inefficace e quindi inutile», sostengono i repubblicani. Si riprenderà mercoledì, e nella maggioranza già si affilano i coltelli.

E a proposito di fisco c'è da segnalare il parere favorevole, per la parte relativa alla copertura finanziaria, dato ieri alla commissione Bilancio dalla Camera ai dirigenti di legge sulle liquidazioni presentati dal governo, dal PCI, dalla Sinistra indipendente. Pare contrario, invece, per i progetti del PSI, della DC e del MSI.

Giovanni Fasanella

Tra oggi e domani il voto in Consiglio per la giunta Melis

Sardegna, verso la fiducia Psi firma con Pci e Psd'A

In pieno svolgimento il dibattito caratterizzato dalla decisione dei socialisti di sottoscrivere l'ordine del giorno della maggioranza - Irritazione della DC - Si dimette il segretario del Psi di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tra oggi e domani la giunta di sinistra e autonomista riceverà il voto di fiducia del Consiglio regionale sardo. Nella serata di ieri c'erano ancora alcuni consiglieri (in particolare della DC) iscritti a parlare nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche e sulla nuova giunta, che sarà concluso da una replica del presidente Melis. Il voto giungerà a chiusura di tre giorni di discussione (essa e animata, con la DC impegnata in tutti i modi a ritardare il passaggio delle consegne. L'irritazione dello scudocrociato è cresciuta soprattutto ieri dopo la conferma ufficiale della decisione del PSI di sottoscrivere l'ordine

del giorno della maggioranza. «Il Consiglio regionale — recita il documento —, udite le dichiarazioni del presidente Melis e della giunta, e preso atto del dibattito svolto in aula, le approva». L'ordine del giorno è sottoscritto dal capigruppo del PCI Benedetto Barranu, del PSDA Bachiola Morittu, e del PSI Giuliano Cossu.

Rispetto alla formulazione originaria c'è un richiamo al dibattito in aula, nel quale il PSI, attraverso l'ex assessore Franco Mannoni, ha ulteriormente specificato la sua posizione, differenziandola da quella di comunisti e socialisti, presenti anche in giunta. «La nostra — ha detto Mannoni — è una scelta coerente con i risultati elet-

torali che hanno visto un in-dubbio successo del PSDA e un avanzamento del PCI. Senza alcuno spirito punitivo nei confronti della DC, con la quale abbiamo governato, abbiamo individuato a sinistra il versante politico sul quale poggiare la possibilità di dare un governo alla regione in tempi rapidi. Mannoni ha infine affermato la lealtà del PSI «troppo spesso accusato di entrare disinvoltamente in tutti i governi» e ha annunciato che «maggiori saranno i chiarimenti ottenuti, maggiore sarà la possibilità di rafforzare e creare le condizioni politiche e programmatiche che assicurino alla Sardegna un governo stabile, in vista di una legislatura caratterizza-

Matera: oggi va in Consiglio la coalizione laica Polemica Pri-Psi

MATERA — Oggi a Matera si presenta in consiglio comunale la nuova giunta laica, guidata da un sindaco socialista, che dispone dell'appoggio esterno del PCI. Intanto da Roma prosegue la polemica e tornano le pressioni dal pentapartito.

La «Voce repubblicana» di ieri ha replicato con toni stizziti alle accuse lanciate sul PRI dal responsabile del PSI per gli enti locali, La Ganga. È «inammissibile» — si legge nell'articolo — il tentativo di «scaricare sui partiti di democrazia laica la principale responsabilità di certe strozzature e di certi nodi nelle giunte locali, da parte di un partito che continua a governare grandi città, come Milano, col solo aiuto dei comunisti». A Matera «può essere attuato in un minuto l'accordo, se i socialisti lo vogliono, che fu raggiunto in piazza del Caprettari» (sede nazionale del PRI) «per una giunta pentapartita con sindaco socialista e un equilibrio di forze fra laici e democristiani».

Palermo: la DC ora scopre che è molto urgente fare il sindaco

PALERMO — La città non può attendere: l'ha scoperto con paradossale intemperanza l'on. Carlo Felici, l'inviato di De Mita nel capoluogo siciliano. Dopo la clamorosa bocciatura del suo candidato, lo sindaco Nello Martellucci, Felici fa fuoco e fiamme per la decisione del sindaco dimissionario, Stefano Camilleri, un altro dc, di convocare per martedì 2 ottobre il consiglio comunale per riproporre il voto. Ha incaricato il capogruppo, Tony Curatola, di far presente al sindaco Camilleri l'«inderogabile necessità» di affrettare i tempi e l'«assoluta necessità» di convocare il consiglio comunale entro oggi perché «la delicata situazione venuta a determinare nell'ambito dell'amministrazione comunale esige di dare un governo alla città con la massima sollecitudine possibile». Il fervore proviene da un pulpito davvero inattendibile.

Torino: il PSDI conferma il suo appoggio alla giunta

TORINO — A due giorni di distanza dalla riunione del Comitato direttivo provinciale del PSDI, anche il PSDI ha preso posizione sull'amministrazione comunale di Torino e sul futuro dei rapporti politici nel capoluogo subalpino in vista delle elezioni amministrative dell'85. L'altra sera si è riunito il Direttivo provinciale socialdemocratico ed il comunicato diramato ieri mattina conferma la scelta di appoggio alla giunta Neri. Il Comitato direttivo provinciale del PSDI — è scritto nel comunicato — ribadisce la validità della scelta recentemente compiuta di adesione all'attuale maggioranza e di appoggio alla Giunta monocolore al comune di Torino, avendo come obiettivo primario la governabilità della città.

E per il 1985? «Per quel che riguarda prospettive posteriori alla consultazione elettorale dell'85, il PSDI giudica fuorviante l'opportuno dei predecreti di prorogazione delle dimissioni provenienti sia dalla DC sia dal PCI, in quanto tali prorogative saranno indicate dal giudizio degli elettori».

Ora anche la maggioranza contro il decreto Casmez

La Commissione bicamerale sarà invitata ad esprimere parere negativo sul provvedimento che ha resuscitato la Cassa - Dura posizione di PCI, DC e PSI

ROMA — La commissione bicamerale per gli interventi nel Sud esprime il parere negativo sul decreto che ha resuscitato la Cassa. Ieri sera si è riunito il comitato ristretto della commissione incaricato di preparare il parere: i tre parlamentari (Calice, PCI; Foti, DC; Zavettieri, PSI) hanno sfiliato un verdetto negativo.

È stata questa la conclusione di una giornata con un vero e proprio colpo di scena: il decreto governativo sulla Cassa per il Mezzogiorno, che l'altra sera aveva superato l'esame dell'aula del Senato sui presupposti di costituzionalità, ieri è stato violentemente attaccato da esponenti della DC e del PSI. Sotto accusa è soprattutto la decisione di nominare commissario liquidatore, affidandogli poteri praticamente illimitati, proprio Massimo Perotti, l'ex presidente della «Cassa» ritenuto da più parti uno dei responsabili di una gestione troppo chiacchierata. Che nel pentapartito serpeggiassero mugugni, lo si sapeva. Ma che i mugugni si trasformassero ben presto in vero e proprio dissenso politico, ha colto di sorpresa gli ambienti politici. «Ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo e clamoroso», hanno commentato i comunisti.

I dissidenti sono venuti allo scoperto durante la riunione della commissione bicamerale per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, convocata a palazzo San Macuto per pronunciarsi sul

decreto del governo. Il senatore Nino Calice aveva appena finito di illustrare l'opposizione radicale del PCI al provvedimento. Ed è stato il deputato democristiano Soduca a sparare per primo contro il provvedimento: «Le preoccupazioni di Calice sono in molta parte emendate». E ancora un socialista, il senatore Frasca: «Va cambiato, certo. Per farlo, occorre adottare lo stesso metodo adottato per il condono edilizio: bisogna trattare con il PCI».

Ma il più duro e più esplicito è stato l'onorevole Grippi: «Troppi poteri al commissario. La verità è che non si doveva nominare Perotti, in quanto è proprio lui uno dei responsabili della cattiva gestione della Cassa per il Mezzogiorno (un anno fa il consiglio di amministrazione della Cassa venne sciolto per «gravi irregolarità» — ndr). È scandaloso lasciare nelle mani del liquidatore tutte le pratiche per la concessione degli appalti... Non ci ha insegnato niente l'esperienza? Vorrei citare un solo esempio, che a me sembra fra i più significativi. Per la realizzazione del progetto del disinquinamento del golfo di Napoli si parti con una spesa di trentacinque miliardi. Oggi siamo arrivati a

ROMA — Di fronte al chiaro disinteresse del più grande partito di maggioranza per un esito realmente significativo dei lavori della commissione parlamentare per le riforme istituzionali, il suo presidente Aldo Bozzi, liberale, ha cercato di dare un segno di dignità all'insabbiamento di fatto del processo riformatore formulando (con un gesto per altro opinabile, dato il carattere molto definito delle proposte) un vero e proprio piano in cui sono state convogliate ipotesi molto disparate, ed escluse immotatamente altre.

Il primo e più rilevante dato è l'accantonamento della proposta comunista per il monocameralismo, in favore di una differenziazione dei compiti tra Camera (prevalente funzione legislativa) e Senato (prevalente funzione di controllo, ma con possibilità di richiedere all'assemblea di Montecitorio il riesame di una legge) con soluzioni inadeguate e anche pasticciate che non appaiono veramente correttive dell'attuale sistema. Si pensi ad esempio all'idea che un terzo del Senato venga eletto dagli amministratori regionali e locali. Sorprende che tanti critici del funzionamento del Parlamento non sappiano più sostenere misure davvero risolutive, e neppure, almeno, una drastica riduzione del numero degli eletti. In realtà, sulla questione del bicameralismo non si è giunti in commissione ad una decisione, né il PCI ha ritirato la sua proposta che nei fatti Bozzi considera superata.

Sul governo viene raccolta l'indicazione che per primi i comunisti avevano formulato per il rafforzamento e lo sganciamento dell'esecutivo dalle lottizzazioni di partito anche attraverso la fiducia al solo presidente del Consiglio che viene investito di un diretto rapporto con il Parlamento e nomina i ministri dopo avere ottenuto l'approvazione del suo programma. Per impedire le crisi extraparlamentari si propone che le dimissioni del governo possano essere determinate solo dalla approvazione di una mozione di sfiducia o per volontà dello stesso governo che deve però sempre motivarle in

Parlamento, decreti, Quirinale, governo Ecco il piano Bozzi

Il presidente della commissione per le riforme istituzionali ha immotatamente escluso dalle sue proposte il monocameralismo

Parlamento. Dopo due dimissioni del governo nel corso della legislatura il presidente della Repubblica dovrebbe automaticamente sciogliere le Camere.

Per quel che riguarda il capo dello Stato, sono tre le modifiche proposte: riduzione del suo mandato da sette a sei anni, abolizione del cosiddetto semestre bianco (impossibilità di sciogliere le Camere nell'ultima fase del mandato), modifica del sistema della sua elezione. Ferme restando il quorum di due terzi, dopo il terzo scrutinio si dovrebbe procedere infatti a votazio-

vere un referendum abrogativo (ma non si potrebbe più proporre per una parte soltanto di una legge, come è stato fatto per il taglio della scala mobile), e si propone la creazione del referendum consultivo per sentire il parere del corpo elettorale su grandi questioni politiche, ad esempio l'installazione dei missili. Per i decreti, le misure appaiono molto contraddittorie: da una parte si propongono norme per limitarne l'uso, dall'altra disposizioni per costringere comunque il Parlamento a votarli entro sessanta giorni.

Pensioni, maggioranza bloccata. I sindacati riaprire la trattativa

ROMA — I sindacati hanno chiesto a Craxi la riapertura di tutta la trattativa della riforma delle pensioni. Visto che la maggioranza si appresta a modificare il progetto di legge, e non si sa secondo quali linee — hanno scritto i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL al presidente del Consiglio, al ministro Goria e al ministro De Michelis — si rende necessaria una «tempestiva convocazione» per riaprire il confronto.

Ieri tanto lo stesso De Michelis ha presieduto un «vertice» di maggioranza, nel corso del quale sono state messe a confronto le

posizioni dei cinque partiti. I dissensi, come è noto, sono parecchi. Soprattutto la parte della DC che ha chiesto modifiche profonde al disegno De Michelis. Nella riunione di ieri ci si è limitati tuttavia — lo ha spiegato il ministro ai giornalisti — a prendere visione delle diverse proposte dei partiti. «Ne è venuto un quadro — ha proseguito De Michelis — di divergenze tutt'altro che inconciliabili. Si principi generali siamo tutti d'accordo. Di qui a martedì una sottocommissione di esperti lavorerà per mettere a punto le modifiche al disegno di legge, e poi un nuovo vertice politico do-

PSI, Giolitti critica la scelta dell'alternanza

ROMA — «Se il PSI avesse ascoltato Lombardi... sotto questo titolo «la Repubblica» di ieri ha ospitato in prima pagina un articolo di Antonio Giolitti. Sulla base di un costante richiamo alle battaglie del leader scomparso, il dirigente socialista espone una serie di spunti critici sulle scelte attuali del PSI.

In Riccardo Lombardi — sottolinea Giolitti — la ricerca di un «interesse generale della sinistra» rappresentava «la motivazione permanente e profonda». Dal primo centrosinistra alla stagione dell'unificazione socialista, al confronto con il PCI, agli ultimi anni: Giolitti ripercorre le tappe dell'impegno e della visione politica di Lombardi, fino a quando nel PSI della «unanimità» attorno a Craxi — «volatilizzato ogni dissenso e spento ogni dibattito» — «era rimasta, isolata ma non smorzata, la sua voce stimolatrice e se necessario fustigatrice».

La scelta autonomista del 76 — scrive Giolitti — presentava al PSI «due linee d'azione» possibi-

li. Cioè: «Spendere l'autonomia per acquistare maggior peso in un rapporto di alleanza con la DC», oppure «perseguire insieme «una strategia di lungo periodo mirante all'alternativa democratica e di sinistra e una di medio periodo» per «rendere il Paese governabile e ben governato oggi, ma «senza compromettere l'alternativa».

Invece, «di fatto il PSI — afferma Giolitti — ha imboccato un'altra strada... L'alternanza sostituisce l'alternativa». E «si tratta di un capovolgimento di strategia. Per cui è «quasi ineluttabile» scivolare in una situazione in cui l'alternanza diventa la premessa o il coronamento di un assetto spartitorio a tutti i livelli, di una sistematica e consensuale prevaricazione dei partiti sulle istituzioni, con tutte le occasioni di corruzione e concussione che ne derivano. Oggi, senza capacità di programma, di selezione del personale governativo, di iniziativa politica — insiste Giolitti — «il PSI rischia l'azzeramento, se ci si attende tutto da un potere carismatico emanante da Palazzo Chigi».

Tregua nel PSDI, Nicolazzi è vicesegretario

ROMA — Armistizio nel PSDI tra maggioranza e minoranza per i posti al vertice. Dopo mesi di infaucate polemiche, è stata firmata una tregua con un organigramma unitario. Così, Franco Nicolazzi — il ministro dei Lavori pubblici diretto antagonista interno di Pietro Longo — è adesso il vicesegretario unico del partito. Oltre al presidente Giuseppe Saragat, sono entrati nel nuovo ufficio di segreteria: Renato Massari (con compiti di coordinamento), Ruggero Fuletti e Graziano Ciocia (della sinistra). Restano ancora da riparti-

re gli incarichi di settore. Per varare la gestione collegiale, la direzione socialdemocratica si è riunita a lungo, più volte interrotta per i contrasti. Per convincere i suoi, Longo ha dovuto affrontare un agitato «summit» delle correnti di maggioranza durato più di sei ore.

La direzione del PSDI — convocata mercoledì e conclusa solo all'alba di ieri — ha approvato anche un documento. In esso, il pentapartito è giudicato «insostituibile» e si ribadisce «l'esigenza» di armoniche decisioni tra il centro e le periferie nella guida degli enti locali. Nicolazzi l'ha rivendicato a suo merito.

Piuttosto sorprendente poi la proposta di un controllo sui partiti attraverso la costituzione di un comitato nazionale che dovrebbe garantire il rispetto del metodo democratico nella loro attività. La questione è mal posta: il problema di un riforma-autoriforma dei partiti esiste, ed i comunisti l'hanno insistentemente sottolineato. Ma non può essere certamente risolto attraverso misure di controllo. E sconcertante appare che non si preveda l'abolizione dei procedimenti di accusa contro i ministri (formalmente tutti sembrano d'accordo per eliminare questo vergognoso sistema di giustizia politica), ma solo il trasferimento della competenza dalle due Camere al solo Senato.

Da queste anticipazioni sembra di poter dedurre un dato politico molto preoccupante: che la DC ed altri partiti abbiano abbandonato il terreno delle riforme penetranti avendo accertato che il principale (o esclusivo?) loro interesse, quello relativo alla riforma della legge elettorale, è caduto, e che in ogni caso non passerebbero proposte maggioritarie o che comunque infaccessero il sistema proporzionale. Di questo obiettivo resta, nelle proposte dell'onorevole Bozzi, una traccia con la previsione della possibilità di patti elettorali e di vertici elettorali tra partiti, «ma in forma volontaria e cioè — precisa il presidente della commissione — non sollecitata da premi di maggioranza che ne scalfirebbero la genuinità».

Giorgio Frasca Polara